

## **DISCORSO DI GLAUCO MARTINETTI, PRESIDENTE CC-TI PRONUNCIATO IN OCCASIONE DELLA 100° ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA DELLA CAMERA DI COMMERCIO, DELL'INDUSTRIA, DELL'ARTIGIANATO E DEI SERVIZI DEL CANTONE TICINO DEL 20 OTTOBRE 2017**

### **Sempre mobili... malgrado tutto**

Gentile Presidente della Confederazione signora Doris Leuthard,  
egregi Consiglieri di Stato, Signori Cristian Vitta, Norman Gobbi, Paolo Beltraminelli  
e Claudio Zali,  
egregio Presidente del Gran Consiglio, Signor Walter Gianora,  
egregio Consigliere agli Stati, Signor Fabio Abate,  
egregi Consiglieri nazionali, Signori Fabio Regazzi, Marco Romano e Marco Chiesa,  
egregio Console Generale di Svizzera a Milano, Signor Felix Baumann,  
egregi Gran Consiglieri presenti,  
stimati rappresentanti delle autorità comunali,  
cari ex Direttori della Cc-Ti, Signori Adriano Cavadini e Claudio Camponovo,  
cari rappresentanti delle diverse Associazioni di Categoria,  
carissimi associati,  
cari ospiti,  
gentili signore ed egregi signori,

ribadisco il più cordiale benvenuto alla 100<sup>esima</sup> Assemblea generale ordinaria della  
Camera di commercio, dell'industria, dell'artigianato e dei servizi del Cantone  
Ticino. Un momento storico che ho il privilegio di vivere da Presidente, perché così  
ha voluto il destino.

Non posso però dimenticare coloro che mi hanno preceduto e che hanno di fatto posto le basi per l'odierna struttura, su tutti il mio predecessore diretto: Franco Ambrosetti, che ringrazio di cuore, e devo al contempo scusare la sua assenza per un improvviso inconveniente familiare.

## **I primi 100 anni**

100 anni sono un traguardo significativo, raggiunto anche da altre Camere svizzere proprio quest'anno (ci fanno compagnia Vallese e Friburgo) e sono simbolici per un periodo storico molto particolare che avuto conseguenze sull'economia mondiale e quindi ticinese.

Per chi vuole approfondire il tema storico, vi rimando ai bei interventi apparsi su Ticino Business, quello appena uscito e il prossimo numero.

Lo scorso anno iniziai il mio discorso con una provocazione e cioè "Mobili... malgrado la politica", frase che non volevo polemica ma volta ad attirare l'attenzione su quelli che a mio avviso sono gli eccessivi imbrigliamenti che vengono messi alla libertà imprenditoriale. L'eccesso di regolamentazioni è infatti la prima insidia per la futura crescita economica di questo paese. Oggi voglio parafrasare con "Sempre mobili... malgrado tutto", perché la vera sfida che raccogliamo da cento anni è proprio quella di continuare a lavorare nell'interesse delle nostre aziende e del nostro territorio, malgrado i molti cambiamenti, anche repentini, del contesto in cui le aziende sono chiamate a operare. È anche grazie alla fedeltà a questa missione se la nostra Camera è oggi una delle più importanti Camere di commercio e dell'industria svizzere e ricordo con orgoglio che il nostro Direttore da oltre sei anni detiene la Presidenza dell'associazione nazionale. Un attestato di stima molto forte nei confronti del lavoro di Luca Albertoni, che dimostra come il lavoro serio sia riconosciuto e come anche il Ticino possa giocare un ruolo importante nel contesto nazionale, quando lascia da parte vittimismo e isterismi inutili.

Toccherò ora brevemente il tema della mobilità, non però quella legata al traffico.

La mobilità per la Cc-Ti è un concetto ampio. Assume un valore ancora più particolare nell'odierno contesto economico caratterizzato dalla trasformazione digitale, che per la rapidità dei cambiamenti impone una capacità di reazione e una flessibilità notevoli. Perché non si tratta "solamente" di adattare i modelli di

business delle nostre attività, ma anche di ripensare il funzionamento stesso della società.

Questo richiede a tutti gli attori, Stato, aziende, sindacati, partiti, media, cittadini una disponibilità al dialogo che non significa “svendersi” ma aprirsi alle rispettive esigenze per trovare nuovi paradigmi che permettano di costruire la società del futuro. Da “persona del mestiere” posso portare un esempio che non tocca per forza direttamente la mia azienda, ma che è estremamente importante per il sistema economico: la legge federale sul lavoro, concepita nel periodo storico degli anni sessanta, profondamente diverso da quello odierno e che quindi inevitabilmente è almeno in parte superata. Molti modelli di lavoro oggi sono incompatibili con tale legge, ma non perché vi sia volontà di elusione della legge, ma semplicemente perché è cambiato il contesto. Questo intendiamo quando si parla di mobilità del lavoro, da non confondere con gli abusi, che sempre abbiamo combattuto.

Ma per trovare la via giusta occorre fare squadra, nel rispetto dei ruoli di tutti.

## **Libertà economica**

Per questo lavoro di squadra non possiamo ovviamente prescindere da quello che è l'elemento centrale della nostra missione, ossia la tutela della libertà economica e imprenditoriale sancita dall'articolo 27 della Costituzione federale. La libertà economica è un diritto e non un privilegio per disonesti ed è un tassello fondamentale per il benessere generale. D'altra parte ribadisco che tale libertà non significa anarchia e chi non rispetta le regole va sanzionato, senza se né ma. La nostra imprenditoria legata al mondo associativo dimostra grande rispetto per il sistema-paese. E proprio per questo non accettiamo che all'articolo 27 della Costituzione federale venga subordinato ad altre norme costituzionali e trattato alla stregua di un valore di serie B. La negazione di una libertà costituzionale significa negare l'esistenza stessa della Svizzera e di riflesso del Ticino, che non hanno bisogno di illegalità, di misure arbitrarie, di burocrazia asfissiante e punitiva. Lasciamo questo ai nostri vicini, che lo sanno fare molto “meglio. Si tratta né più né meno di avere un comportamento sostenibile o, per usare un altro termine ancora più forte, “etico”. Lo si richiede alle aziende, come è giusto che sia, ma lo dobbiamo richiedere anche a voi politici, a voi giornalisti, a voi sindacati e a voi cittadini. Anche questo è gioco di squadra, se si tiene veramente al paese. I valori del sistema elvetico: il federalismo, il principio di legalità, la pace sociale, la concordanza sembrano forse per taluni desueti, ma noi non li abbandoniamo di certo.

## **Ruolo della vita associativa**

In un contesto complesso, in profondo cambiamento, è legittimo porsi la domanda sul ruolo e il senso della vita associativa, quella della Camera, ma anche quella delle moltissime associazioni professionali e di categoria. Non tocca a me insegnare alle categorie professionali cosa devono fare, anche perché la tutela degli interessi settoriali è soprattutto loro compito, mentre la Camera quale associazione-mantello deve occuparsi delle questioni di politica economica generale. Mi piace pensare alla Camera come esempio ispiratore, per chi crede ancora nei valori svizzeri sopra citati, ma anche in una cultura imprenditoriale svizzera.

## **Swissness quale filosofia imprenditoriale**

Sì, perché il tanto citato “Swissness” non è unicamente apporre la croce svizzera su un prodotto, ma è un approccio imprenditoriale serio e rispettoso, preciso eppure flessibile, aperto sul mondo ma senza concessioni sulla qualità dei prodotti e soprattutto sui rapporti umani. Sì, perché il fattore umano resta decisivo anche in un mondo un po’ impaurito dalla robotizzazione e dalla digitalizzazione. E in questo le associazioni, e la Camera in primis, giocano un ruolo decisivo. Ad esempio promuovendo il sistema di formazione duale, nel quale il rapporto umano fra azienda e apprendista è assolutamente centrale. L’apprendistato è un valore svizzero, da preservare e incentivare, vera pietra miliare del nostro sistema e per la quale soprattutto le associazioni di categoria svolgono un ruolo fondamentale. Sistema peraltro invidiato in tutto il mondo. Ho tre figli agli studi che iniziano a fare delle scelte e sono stupefatto di quante siano le possibilità: 665 professioni solo in Ticino oltre alla possibilità di passare da una formazione all’altra grazie ad un sistema formativo flessibile. Non è un caso del resto che, cifre alla mano, la formazione duale e quella legata soprattutto alle SUPSI diano sbocchi importanti sul mercato del lavoro. Anche di più degli studi accademici, sui quali probabilmente occorre fare una riflessione in prospettiva futura, perché la percezione è che vi sia una sorta di “immobilismo” poco conforme alle richieste del mercato del lavoro, soprattutto se paragonato all’attuale forte dinamismo della formazione professionale. E lo dico da ingegnere licenziato dal ETH Zurigo. D’altro canto la seconda grande insidia che rischia di compromettere la crescita economica futura di questo paese è proprio la carenza di personale specializzato.

## **Internazionalizzazione, croce e delizia**

Valori svizzeri da promuovere, dicevo poc'anzi, soprattutto tenendo conto dell'internazionalizzazione dell'economia svizzera e ticinese. Di per sé fenomeno positivo e decisivo per la crescita e la competitività del nostro paese, ma che presenta taluni risvolti su cui occorre lavorare.

Perché l'arrivo di imprenditori, ma soprattutto di manager, con culture imprenditoriali diverse dalle nostre porta talvolta alla rimessa in questione di alcune peculiarità elvetiche, come appunto: il ruolo e le funzioni delle associazioni, il citato sistema duale, la pace sociale, i rapporti con le autorità. Aspetti soprattutto umani, appunto, oltre che di sistema.

Queste diverse culture faticano talvolta a comprendere l'importanza di un'aggregazione associativa. Difficile comprendere che esprima una volontà delle persone stesse di lavorare assieme a tutela di interessi settoriali o generali.

Eppure la vita associativa è centrale per il nostro sistema svizzero e lo dimostrano le molte iniziative della Cc-Ti: missioni economiche all'estero, consulenza alle aziende, networking, formazione. Formazione di una sana cultura imprenditoriale tra i giovani, ovviando quindi al fatto che nella formazione di base, forse inevitabilmente, l'apprendimento della cultura imprenditoriale trova uno spazio purtroppo nullo.

## **Sviluppo tecnologico e nuove professioni**

Il ruolo delle associazioni è centrale anche per sostenere gli inevitabili nuovi modelli che verranno a crearsi. Pensiamo solo alla marea di informazioni disponibili oggi, in ogni momento e per tutti. Informazioni che vanno però filtrate, organizzate, rese consultabili velocemente affinché gli imprenditori possano concentrarsi sulla loro azienda. Questa è anche digitalizzazione, che non va né ignorata né tantomeno sfidata e che rappresenta la terza grande insidia per la nostra economia. Ma il sistema svizzero è sufficientemente flessibile, solido e performante per poter dare le risposte necessarie in tempi ragionevolmente brevi. Non è del resto un caso se il fenomeno del "reshoring" o rimpatrio di determinate attività sta prendendo piede anche in Svizzera, con aziende che riportano determinate fasi produttive nel nostro paese grazie proprio alle nuove tecnologie che permettono un contenimento dei costi. Come tutte le rivoluzioni, anche questa porterà alla creazione di nuove professioni, che sono decine ogni anno in Svizzera.

Va ovviamente gestita la fase transitoria di chi, per ragioni anagrafiche e/o formative, rischia di rimanere ai margini e sarebbe miope non tenerne conto. Questa è la vera sfida sociale che preoccupa anche l'economia, che non ha alcun interesse a tensioni sociali perché, come dimostra il caso catalano di questi giorni, le aziende hanno bisogno di stabilità e regole certe, non di insicurezza. E in questo la Svizzera è maestra!

### **I prossimi 100 anni**

Al di là delle importanti cifre che caratterizzano la nostra associazione in termini di aziende e posti di lavoro, ricordo oltre 1'000 associati individuali, quasi una cinquantina di associazioni settoriali per un totale di circa 7'000 imprese e 120'000 posti di lavoro, resteremo come sempre fedeli ai valori del rispetto per le istituzioni, per la legalità, per i partner sociali e tutte le componenti della società. Si possono rimproverare le nostre idee, ma non certo la nostra correttezza e la professionalità che mettiamo quotidianamente nel lavoro a favore delle aziende e del territorio.

In conclusione vi dico che tuteleremo con fermezza gli interessi imprenditoriali, ma senza eccessi né chiusure aprioristiche. Perché la Svizzera e il Ticino del futuro possono essere costruiti solo con un approccio positivo, come abbiamo sempre dimostrato di avere nel corso di un secolo di vita. Sempre all'insegna dell'equilibrio, che significa grande forza, forza di volontà concreta nel cercare soluzioni se possibile condivise, lontano dagli slogan di comodo.

Concludo, con una frase di Nelson Mandela, che per quanto riguarda la forza di volontà ha dato grande insegnamento:

*"Io non perdo mai. Qualche volta vinco, tutte le altre volte imparo!"*

Vi auguro buon lavoro, buoni affari e vi ringrazio per la vostra attenzione.